

Rubriche

Musica

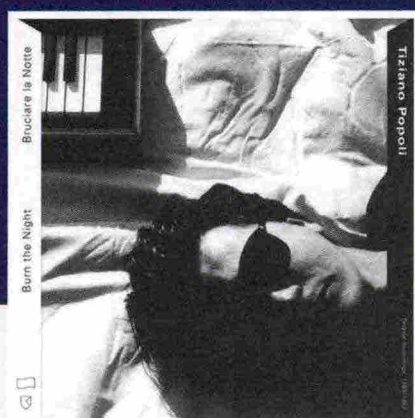
Alberto Piccinini

## COSA CI SIAMO PERSI!

Quintetto perduto ("lost quintet" in originale) è un'espressione affascinante. Gli appassionati di jazz ci riconoscono uno dei momenti più esaltanti del Miles Davis elettrico, quando tra il 1969 e il 1970 il trombettista iniziò a esibirsi in locali rock come il Fillmore e persino all'isola di Wight alla ricerca di un pubblico nuovo. Fulminato da Jimi Hendrix (col quale progettò un disco mai inciso), il quarantenne ultramodernista usava wah wah e distorsori di ogni tipo sul suo strumento. Dietro di lui aveva un gruppo di ventenni pronti a seguirlo ovunque su un terreno del funky elettrico, in cambio di una libertà sostanziale sul piano dell'improvvisazione collettiva: Chick Corea, Dave Holland, Jack DeJohnette, Wayne Shorter, con l'aggiunta per poco anche di Keith Jarrett all'organo e Airto Moreira alle percussioni. Il quintetto (sestetto) è perduto perché non entrò mai formalmente in sala di registrazione e si può ascoltare soltanto in qualche registrazione dal vivo (*Live in Europe 1969*, *Live at Fillmore 1970*). In quel periodo Davis incideva i suoi fondamentali *In a Silent Way*, *Bitches Brew* e *A Tribute to Jack Johnson*, tagliando e ricucendo chilometriche session con il produttore Teo Macero. Soprattutto, è perduto per sempre il momento in cui il jazz poté dirsi musica del presente, avanguardia tra le avanguardie, un attimo prima di precipitare nel vortice di nostalgia e ripetizione che



DA NON PERDERE



\*\*\*\*\*

### TIZIANO POPOLI

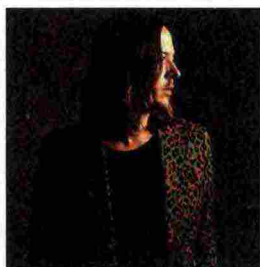
BRUCIARE LA NOTTE 1983-1989  
RNVG/FREEDOM TO SPEND

ancora oggi lo incatena. Il musicologo Bob Gluck ripercorre ora quei pochi anni nel volume *Il Quintetto Perduto e altre rivoluzioni* (Quodlibet), evidenziando le linee che collegano Miles Davis e i suoi musicisti alle altre sperimentazioni del tempo: la corte di Ornette Coleman (che Davis guardava con calcolatissimo disprezzo), la radicalità di *Ascension* di John Coltrane, la "composizione per blocchi" del *Gesang der Junglinge* di Stockhausen. Ancora: Leroy Jenkins che suonava al violino in trio con il Revolutionary Ensemble lunghi brani come *Vietnam*; Anthony Braxton, il sassofonista afroamericano con un piede nell'avanguardia colta europea, amico degli sperimentatori di Musica Elettronica Viva (Curran, Teitelbaum... americani in trasferta a Trastevere). Braxton fece parte dei Circle con Chick Corea e Dave Holland. La relativa fama garantita dalla collaborazione con Miles Davis consentiva a questi ultimi di avere ingaggi regolari. Per tutti gli altri la ricerca di un pubblico nuovo era una questione vitale oltreché estetica: il cosiddetto loft jazz a New York, in una Manhattan oggi irrecognoscibile, in piccoli spazi ricavati da strutture industriali fuori uso, esplorava la strada dell'improvvisazione collettiva in pubblico. Si tende spesso ad archiviare la pratica del free jazz come un momento fastidioso, narciso e incomprendibile. È leggendo un libro come quello di Gluck che sappiamo davvero cosa ci siamo persi.

La prima composizione di Tiziano Popoli, ventenne studente di musica elettronica al conservatorio di Bologna, è un omaggio a Francesco Lorusso ucciso dalla polizia negli scontri del marzo '77. Su nastro magnetico. L'anno dopo va in Afghanistan e in India, in macchina, a registrare e studiare musiche di laggiù. Negli anni 80, in nome dell'utopia di un mondo possibile, con una tastiera elettronica e poco più, a volte in duo col suo ex compagno di corso Marco Dalpane, Popoli scrive preziosi e amabili carillon per radiodrammi, mostre di fotografia, performance di teatro postmoderno

(col gruppo Koinè di Modena). Oggi, quasi 40 anni dopo, grazie alla pura follia dei collezionisti giapponesi e a un'etichetta newyorkese supersnobe, le sue musiche vengono tirate fuori dall'oblio e sparate nella rete globale. Non sfigurano di fronte a Jon Hassell e a Haruomi Hosono. Con lui, in generale con Battiato e il suo gruppo (Vaccina, Cacciapaglia...), i nostri anni 80 – spiegano le note di copertina – ci riconsegnano una "via italiana" al minimalismo: rivoluzionaria, globale, legata alle strutture facili del pop e del rock. Evviva. Oggi Tiziano Popoli insegna in una scuola di musica a Bolzano.

## IN USCITA QUESTO MESE



\*\*\*\*\*

**CARM**

CARM

*Secretly Group*

"Non bisogna mai abusare degli ottoni, e specialmente delle trombe", consigliava Ennio Morricone, trombista e figlio di trombista, con un complesso paterno gigante e infinito amore/odio per lo strumento. CJ Camerieri, figlio di musicista anche lui, è la tromba della canzone d'autore newyorkese: da Paul Simon a Sufjan Stevens. Fondatore del meraviglioso sestetto di colta contemporanea yMusic. Sulle basi elettroniche del produttore Ryan Olson, affronta la sfida: tra grandi paesaggi surrealisti, titoli di coda di film immaginari, e persino un piccolo western da camera (*Nowhere*). Tre canzoni se le fa regalare dalle voci dello stesso Sufjan Stevens, di Bon Iver e degli Yo La Tengo.

*Speed, Sound.*

\*\*\*\*\*

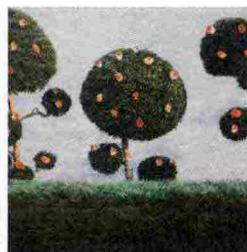
**KURT VILE**

SPEED, SOUND, LONELY KV

*Matador*

Kurt Vile cantautore di Filadelfia si prende così com'è, arresi alle piccole scosse della vita, un po' Lebowski un po' Neil Young ai

tempi di *On the Beach*. In questa raccolta registrata a Nashville con vecchi sessionman dal curriculum leggendario incontrati prima che fosse troppo tardi, Kurt rende omaggio innanzitutto a John Prine, prendendo dal suo repertorio la storia di quello "che aveva superato il muro del suono della solitudine" e intonando a metà con lo stesso Prine in una delle sue ultime registrazioni *How Lucky* sull'altro tizio che in mezzo alla strada si ricorda di essere un uomo fortunato e neppure sa perché. Scrittura altissima anche per *Gone Girl* di Cowboy Jack Clement, su una ragazza che ha la qualità di essere "andata", passata, fuori di testa, fidanzata di ieri. Nella sua *Dandelions*, il giallo fiore psichedelico offerto in dono alle ragazze della sua famigliola, Kurt Vile fa infine tesoro degli insegnamenti dei maestri: "Ho provato a inventarmi qualcosa di extracurriculare/ma nella vita di solito restano le cose più semplici".



\*\*\*\*\*

**MIDNIGHT SISTER**

PAINTING THE ROSES

*Jagjaguwar*

Juliana Giraffe e Ari Balouzián. Lei viene dal cinema, lui dalla musica classica. Vivono a Hollywood, cultori dell'antica mitologia della città dei sogni (se qualcuno ha visto la serie TV). Colti lettori dei libri di Mike Davis, fanno canzoni come fossero piccoli film di stile retro. Retro anche i riferimenti: The Mamas and the Papas, Phil Spector, e quanto di meglio l'aria delle colline ha tenuto in memoria. Parenti lontani delle colonne

sonore di David Lynch anche, ma molto meno inquietanti, fan di David Fincher e Darren Aronofsky, insomma della stranezza e del weird che si muove sotto ogni storia normale, come si vede anche da alcuni loro videoclip col viso di Juliana Giraffe sempre protagonista truccato e mascherato in stile picassiano. Perfetti per i momenti musicali delle serie TV.



\*\*\*\*\*

**SLEAFORD MODS**

SPARE RIBS

*Rough Trade*

*Spare ribs* sarebbero le costole di maiale ma anche qualcosa come le "costole di ricambio", più o meno quel che la vita dei poveracci è considerata in Inghilterra al tempo del COVID, da parte di padroni e governo conservatore. Jason Williamson ne esplora le conseguenze con accento di Nottingham e tempo spiccio in battere. "Quando è che mi hanno messo in ginocchio?", si incazza in *Shortcumings* dedicato con doppio senso all'ex consulente di Boris Johnson, Dominic Cummings. "È una vergogna che non sia più lavoro/una vergogna che ogni persona che incontro vuole farsi un buco nella testa". Inciso a luglio in pieno lockdown il nuovo album degli Sleatford Mods non sposta di una virgola il loro stile iperrealista. Con bersagli come Boris Johnson che sembrano caricature, con il solco tra élite e classe operaia sempre più profondo (e malato), la necessità di poeti di strada che sanno da che parte stare e sanno come gridarlo è oggi più che raddoppiata.

• da ascoltare •

**BRUCE LEE PLAYLIST**

• Enrico Sisti •

Una selezione di brani che omaggiano titoli degli iconici film con Bruce Lee o ne ripropongono le colonne sonore. Si parte con una versione del tema della serie televisiva *The Green Hornet* dove Lee era Kato, la spalla dell'omonimo eroe mascherato.

**LINK WRAY**

Green Hornet

**CORNELIUS BOOTS**

Big Boss

**PRINCE JAMMY**

Fist of Fury

**NO SPORTS**

The Way of The Dragon

**KOOL G RAP & DJ POLO**

Enter The Dragon

\*

 Ascolta questa playlist su Spotify  
 LINUSMUSIC